

ABside

V7 (2025)



Elisa Alberta BIANCHI

L'oratorio della Vergine d'Itria e l'architettura confraternale a
Cagliari nel Seicento



UNICApres

ABside. Rivista di Storia dell'Arte

ISSN 2704-8837

V. 7 (2025)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali

Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1

09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Marcello Angheben, Paolo Bolpagni, Gerardo Boto Varela, Simona Campus, Ivana Čapeta Rakić, Eduardo Carrero Santamaría, Nathan Dennis, Maria Luisa Frongia, Francesco Gangemi, Antonella Gioli, Alejandro García Avilés, Romy Golan, Mercedes Gómez-Ferrer Lozano, Claudia Guastella, Francisco Javier Herrera Garcia, Mark Johnson, Yoshie Kojima, Saverio Lomartire, Nuria Lloren Moreno, Luigia Lonardelli, Julien Lugand, Audrey Nassieu-Maupas, Patricia Olivo, Alessandra Maria Pasolini, Riccardo Pizzinato, Elena Pontiggia, Tina Sabater, Marcello Schirru, Elisabetta Scirocco, Chiara Trivisonni, Giovanna Valenzano, Michele Luigi Vescovi.

Direttore

Andrea Pala

Comitato di Direzione

Tancredi Bella, Rita Pamela Ladogana, Antònia Juan Vicens

Comitato di Redazione

Giulia Arcidiacono, Emanuele Gallotta, Rita Pamela Ladogana, Domenico Laurenza, Fabio Linguanti, Andrea Pala, Nicoletta Usai, Alberto Virdis

Assistenti di Redazione

Agnieszka Śmigiel, Valeria Carta, Martina D'Asaro

Segreteria di Redazione

Valeria Carta

Traduzioni

Martina D'Asaro

in copertina: Pablo Picasso, *Ragazza davanti allo specchio*, olio su tela (162,3×130,2 cm), 1932, New York, Museo d'arte Moderna (MoMA)

L'oratorio della Vergine d'Itria e l'architettura confraternale a Cagliari nel Seicento

Elisa Alberta BIANCHI

Università degli Studi di Cagliari
elisaa.bianchi@unica.it

Riassunto: Nel contesto della Controriforma, la Chiesa intraprese un processo di rinnovamento spirituale culminato nel rafforzamento di esperienze religiose comunitarie. Le confraternite divennero, nella Cagliari del Seicento, protagoniste di un rinnovamento sociale e religioso, generando importanti innovazioni anche in ambito architettonico. Tra il 1590 e il 1620, la città conobbe una rapida proliferazione di edifici religiosi che contribuirono a ridisegnare il tessuto urbano, soprattutto nei quartieri storici di Marina, Stampace e Villanova. L'oratorio della Vergine d'Itria, costruito a partire dal 1608, si inserisce in tale contesto come esempio paradigmatico della produzione confraternale nel contesto della Controriforma. La pianta ad aula unica, la centralità dell'altare e la semplicità formale degli spazi interni, riflettono l'intento della Chiesa di promuovere la purezza liturgica e spirituale, in linea con gli ordinamenti conciliari che favorivano la partecipazione attiva dei fedeli. La fabbrica dell'oratorio fu coordinata dai maestri Monserrato Marras e Giovanni Antonio Pinna che sapientemente intrecciarono la tradizione iberica con le nuove sensibilità estetiche classiciste creando un interessante connubio tra la sobrietà controriformista e l'affermarsi di nuove forme estetiche.

Parole chiave: Architettura confraternale, Controriforma, Oratorio della Vergine d'Itria, Giovanni Antonio Pinna, Monserrato Marras.

Abstract: During the Counter-Reformation, the Church undertook a process of spiritual renewal, which culminated in the consolidation of communal religious practices. In the Seventeenth-century Cagliari, confraternities emerged as pivotal agents of both social and religious reforms, instigating significant architectural innovations also in architectural field. Between 1590 and 1620, the city experienced a quick proliferation of religious buildings which contributed to redesign the urban pattern, particularly in the historic districts of Marina, Stampace, and Villanova. The Oratory of the Virgin of Itria, built from 1608, fits into this context as a paradigmatic example of confraternal architecture production during Counter-Reformation. Its single-nave plan, the central role of the altar, and the formal austerity of its interior spaces all embody the Church's intent to promote liturgical and spiritual purity, according to Conciliar orders which favored the participation of worshippers. The building of the chapel was directed by the masters Monserrato Marras and Giovanni Antonio Pinna which intertwined cleverly the Iberian architectural traditions with the emerging classical sensibilities, making an interesting union among counter-reformist sobriety and the affirmation of new aesthetic shapes.

Keywords: Confraternal architecture, Counter-Reformation, Oratory of the Virgin of Itria, Giovanni Antonio Pinna, Monserrato Marras.



La Controriforma e le nuove architetture confraternali

A seguito del Concilio di Trento (1545-1563), le confraternite giocarono un ruolo cruciale nell'affermazione della Riforma Cattolica, sia sul piano sociale che artistico. Dal punto di vista sociale, esse si impegnarono attivamente nel consolidamento della fede, promuovendo la devozione popolare e le opere di carità, elementi fondamentali per il rafforzamento della comunità cristiana. Sul piano artistico, le confraternite furono protagoniste nell'edificazione e abbellimento di numerose strutture religiose destinate alle loro attività spirituali e caritative¹. Sotto questo profilo, i sodalizi pii si affiancarono agli Ordini Religiosi, tra i quali merita un cenno il pauperismo iniziale della neofondata Compagnia di Gesù. In questo ambito, essi rivestirono un ruolo determinante in reazione alla crisi scatenata dalla Riforma Protestante, inaugurando i valori dell'associazionismo laico, ispirato ai principi di un rinnovato spirito evangelico². Le confraternite divennero così centri di spiritualità, di aggregazione sociale e, allo stesso tempo, di espressione artistica, testimoniando il recupero di un'autentica vivacità liturgica che caratterizzò gran parte della cultura religiosa dell'epoca. Conseguenza di tale fenomeno fu la proliferazione di edifici sacri di diversa natura: strutture ispirate ai canoni conciliari che sancirono una rottura rispetto alle tendenze architettoniche del Cinquecento. Inizialmente, si applicò una semplificazione spaziale e decorativa, soprattutto per gli edifici religiosi di dimensioni minori, come oratori e cappelle, in linea con quanto sperimentato a Roma dove alla nuova monumentalità proposta nella fabbrica di San Pietro si contrappose lo sviluppo di tipologie caratterizzate dalla marcata semplicità³.

Gli Ordini Religiosi e le confraternite si dotarono così di oratori e piccole chiese caratterizzate da planimetrie rettangolari con un unico spazio centrale in cui l'altare era collocato direttamente sulla parete di fondo senza soluzione di continuità con la navata. La copertura, quasi sempre piana, contribuiva a semplificare l'impianto architettonico. In alcuni casi, le pareti laterali accoglievano piccole cappelle o nicchie nelle quali venivano collocati gli altari, creando una disposizione sobria e funzionale che rispondeva alle esigenze spirituali della comunità⁴.

Particolare attenzione veniva prestata alla valorizzazione dell'altare, centro nevralgico dell'ambiente unitario con l'intento di recuperare una continuità spaziale che abbattesse le barriere fisiche e spirituali all'interno della chiesa, eliminando qualsiasi separazione – tramezzi, recinti, cori o altri elementi architettonici – tra l'altare, il pulpito e i fedeli. L'edificio sacro doveva, in ultima analisi, divenire uno strumento di glorificazione

¹ Benedetti (2011)

² Sale (2001), 27-48.

³ Ibidem

⁴ Benedetti (1973)

divina. Per raggiungere questo scopo, era necessaria una riqualificazione liturgica degli edifici preesistenti, accompagnata dalla precisa definizione delle linee guida per la progettazione di nuove strutture, in cui l'unità spaziale e la centralità dell'atto liturgico fossero costantemente privilegiate⁵.

Lo sviluppo delle architetture confraternali a Cagliari

Il fenomeno della proliferazione di edifici religiosi tra XVI e XVII secolo, originatosi a Roma, si diffuse rapidamente in molte realtà territoriali della cristianità, giungendo anche a Cagliari. Nei trent'anni compresi tra il 1590 e il 1620, la città conobbe una significativa espansione della propria rete di luoghi di culto, con la costruzione di numerosi edifici religiosi che, oltre a testimoniare la devozione e la riforma spirituale del tempo, portarono al ripensamento dell'assetto urbanistico. Durante tale periodo, infatti, furono avviati nuovi cantieri che comportarono cambiamenti nelle strutture architettoniche di vari quartieri cagliaritari⁶.

Una delle aree di maggior rilievo per l'insediamento delle confraternite fu il quartiere Marina, distintosi per l'alta concentrazione di edifici religiosi. La Marina si affermò come un centro di vita religiosa, come testimoniato dalla presenza di numerosi oratori e chiese, ma anche come punto di rilevante importanza sociale. I luoghi di culto, infatti, si integravano con le funzioni assistenziali e caritative tipiche delle confraternite e degli Ordini Religiosi. Tale fenomeno si manifestò anche in altri quartieri storici della città, quali Stampace e Villanova (fig. 1). Il Castello conservò, invece, l'antica vocazione politica e amministrativa e accolse soltanto nuovi complessi ecclesiastici e conventuali.

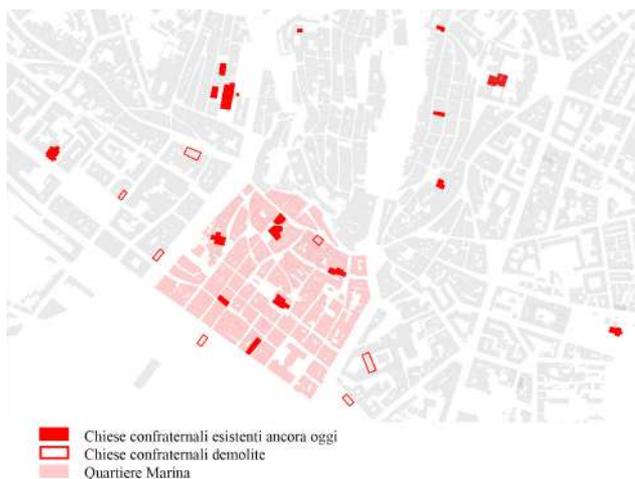


Fig. 1. Cagliari, distribuzione delle chiese confraternali nel tessuto urbano, (elaborazione grafica dell'A.).

⁵ *Ibidem*

⁶ Schirru (2018), 102-103. Pulvirenti Segni, Sari (1994), 77-129; Artizzu (1989), 29-30.

Nella parte alta del quartiere Stampace sorsero numerosi luoghi di culto legati alle confraternite, tra cui le chiese di Sant'Efisio e Santa Restituta, mentre la zona meridionale era, già dal Medioevo, l'area di suburbio privilegiata da Ordini mendicanti, i quali ospitavano comunque all'interno dei loro complessi sodalizi pii e corporazioni di mestiere⁷. Tuttavia, nonostante le variazioni urbanistiche, Stampace ha mantenuto ancora oggi una forte identità religiosa espressa dalla storica processione di Sant'Efisio, una delle manifestazioni popolari più rilevanti della città.

Un fenomeno analogo si verificò nel quartiere Villanova, divenuto sede di importanti arciconfraternite: delle Anime del Purgatorio, del Santissimo Crocifisso, della Solitudine e della Vergine del Rosario in San Domenico⁸. Tali gruppi religiosi non solo rivestivano un ruolo centrale nell'organizzazione della vita liturgica del quartiere, ma erano anche fondamentali per la dimensione sociale, promuovendo attività di beneficenza e assistenza. Ancora oggi, Villanova conserva viva la tradizione spirituale, ospitando la storica processione del Santissimo Crocifisso, uno degli eventi più partecipati della Settimana Santa cagliaritana che testimonia il legame profondo tra il quartiere e la sua spiritualità secolare⁹.

Come accennato, è il quartiere Marina ad avere un ruolo preminente nell'espansione della vita religiosa e commerciale di Cagliari. Nel Cinquecento, grazie alla posizione strategica nei pressi del porto, conobbe un notevole sviluppo che favorì la crescita parallela della vita religiosa e commerciale. L'area, originariamente denominata Lapola, divenne sede di numerosi sodalizi pii e nazionali, tra cui la Confraternita dei Genovesi, elevata ad arciconfraternita nel 1591 e stabilitasi da ultimo nella chiesa dei Santi Giorgio e Caterina¹⁰.

Nel medesimo periodo, i Frati Agostiniani, data la necessità di liberare il convento *extra muros* per consentire l'ampliamento delle fortificazioni¹¹, ottennero dalla Corona una nuova sede all'interno delle mura della Marina, accanto alla quale sorgerà l'Oratorio di Nostra Signora d'Itria oggetto del saggio. Il quartiere non solo rappresentava un importante centro economico e religioso, ma era anche uno snodo cruciale per l'assistenza sanitaria, per la presenza del convento-ospedale dei Fatebenefratelli, intitolato a

⁷ Il convento dei Frati Minori Conventuali di San Francesco in Stampace ospitava la corporazione dei Calzetta, la corporazione dei Carratori e la Confraternita dell'Angelo; il convento di Sant'Agostino *extra muros*, demolito nel primo Settecento, era, nella prima metà del Cinquecento, sede della Nazione Napoletana, in seguito trasferitasi nella chiesa seicentesca di Nostra Signora Visita Poveri (poi San Nicola); sulle architetture del quartiere Stampace cfr. Pintus, Architetture, in Kirova (1995), 83-106.

⁸ Serra (1984), 125-154; Masala (1991);

⁹ Serra (1992); Deidda, Della Maria (1987); Dadea (2008);

¹⁰ Zedda (1974); Artizzu (1989), 80-83.

¹¹ Rassa (2003); Bagnolo, Pirinu (2016), 263-270; Kirova (1995), 92.

Sant'Antonio Abate¹². Nei luoghi di culto del quartiere venivano accolti i malati e trovavano degna sepoltura i defunti, come attestato dal cimitero della Marina, situato nelle vicinanze della chiesa del Santo Sepolcro, sede dell'Arciconfraternita del Santissimo Crocifisso e dell'Orazione o della Morte¹³.

Tra il Cinquecento e il Seicento, il distretto urbano si distinse per il fervore religioso, nonostante le difficoltà derivanti dalle pestilenze che segnarono il Seicento. Pur di fronte alle sfide economiche e sociali, la Marina mantenne la sua vitalità, continuando ad essere un punto di riferimento per la città e preservando il forte legame con la dimensione spirituale, ancora oggi evidente nella celebrazione di riti e processioni con grande partecipazione devozionale.

L'analisi degli edifici religiosi eretti a Cagliari alla fine del Cinquecento evidenzia in modo chiaro l'influenza della Controriforma sulla progettazione architettonica. Inizialmente, le chiese confraternali si caratterizzavano per un registro semplice e sobrio, in linea con i principi stabiliti dal Concilio di Trento. La razionalizzazione delle risorse e la necessità di evitare il lusso eccessivo condussero alla realizzazione di edifici religiosi contraddistinti da strutture più sobrie. Le confraternite e gli ordini religiosi, pertanto, si orientarono verso la costruzione di edifici di dimensioni contenute, ma sufficientemente capienti per ospitare adeguatamente le celebrazioni liturgiche. Questo ritorno alla sobrietà si rifletteva nelle forme architettoniche, contraddistinte da piante ad aula unica, decorazioni essenziali, lineari e geometriche, prive di ornamenti superflui (fig. 2). Tuttavia, a partire dal Seicento, i vari sodalizi cominciarono a adottare un'estetica più ricca, abbracciando l'uso di decorazioni elaborate e arredi liturgici finalizzati a suscitare stupore. Tale cambiamento rifletteva l'influenza delle nuove tendenze barocche, che puntavano a un'esperienza visiva più coinvolgente e suggestiva.

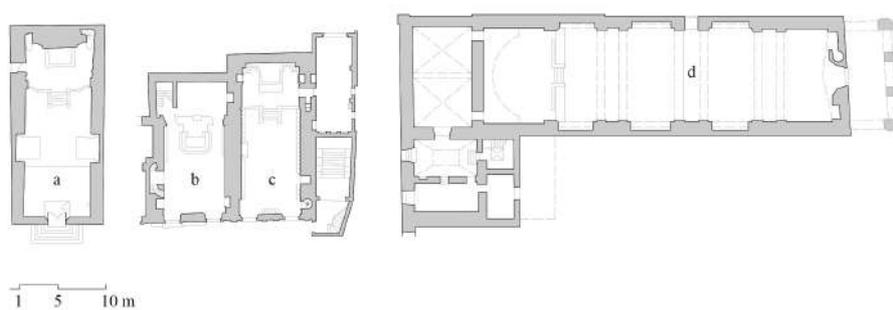


Fig. 2. Cagliari, chiese dalla pianta di tipo confraternale: **a.** Chiesa di San Cesello e Camerino (1702); **b.** Oratorio delle Anime del Purgatorio (1699-1709); **c.** Oratorio del Santissimo Crocifisso (1655-1667); **d.** Chiesa di San Francesco di Paola (prima metà del XVII secolo) (elaborazione grafica dell'A.).

¹² Kirova (1984), 155; Naitza (1992), 66-67; Schirru (2024), 179-203;

¹³ Artizzu (1989), 104; Naitza (1992), 35-36; Settembre (2020).

L'Arciconfraternita della Madonna d'Itria a Cagliari nel quartiere Marina

In Sardegna, la diffusione delle confraternite assunse rilevanza particolare nel periodo successivo al Concilio di Trento, grazie anche al sostegno fornito dagli Ordini Religiosi, presso le cui sedi sorgevano spesso le cappelle o oratori appartenenti a questi sodalizi¹⁴. Le prime attestazioni relative al culto della Vergine d'Itria in Sardegna risalgono ai secoli XV e XVI, con la sua presenza a Sassari nella chiesa dei Frati Agostiniani¹⁵. Anche a Cagliari, la storia della confraternita è connessa all'attività caritatevole svolta dall'ordine mendicante degli Agostiniani¹⁶, come menzionato nella tradizione storica riportata da Efsio Ferrara (1881) e Francesco Corona (1894), sulla quale, tuttavia, non esistono al momento fonti documentarie attestanti. Secondo questa memoria, all'inizio del Seicento alcuni cristiani, liberati da una lunga schiavitù a Costantinopoli, approdarono sulla costa cagliaritano durante una tempesta e trovarono ospitalità presso i Frati Eremitani del convento di Sant'Agostino Nuovo, situato nel quartiere Marina. Stabilitisi a Cagliari, essi decisero di fondare una confraternita in onore della Vergine d'Itria, invocata durante la prigionia ed il naufragio¹⁷.

Il sostegno dei Frati Eremitani fu determinante per l'istituzione ufficiale della confraternita, la quale ottenne l'approvazione pontificia da Papa Paolo V. il 2 giugno 1607, e la successiva ratifica delle costituzioni da parte dell'arcivescovo mons. Francesco Desquivel, nel 1608¹⁸. Inizialmente, la confraternita si stabilì nella chiesa di Sant'Agostino Nuovo dove venne eretta una cappella dedicata alla Vergine d'Itria. Successivamente, a seguito del reperimento dei fondi necessari, si decise di costruire una nuova chiesa-oratorio su un terreno ceduto dagli stessi religiosi (fig. 3).

Con atto del 3 marzo 1608, i frati donarono ai rappresentanti della Compagnia della Vergine d'Itria un lotto adiacente il fianco meridionale della chiesa di Sant'Agostino e la cappella di San Nicola con l'intento di erigere un oratorio.

Il contratto per la costruzione dell'oratorio, stipulato l'8 settembre 1608, conferma l'applicazione di un modello architettonico confraternale, su imitazione della chiesa di Nostra Signora di Montserrat, tempio dei Frati Benedettini, oggi non più esistente, situata dentro lo stesso quartiere Marina. Il sodalizio figura, per la prima volta, con il titolo di *Confraternita* in un documento del 1609, conservato nell'Archivio Storico Diocesano di

¹⁴ Masala (2008), 115.

¹⁵ Ivi, 88.

¹⁶ Ibidem, Sorgia (1991)

¹⁷ La vergine Odigitria, dal greco bizantino "Ὀδηγήτρια" (lett. *colei che conduce mostrando la direzione*), invocata più volte dai naufraghi per trovare la giusta via.

¹⁸ Ferrara (1881), 10.

Cagliari, il quale precisava l'ordine di sfilata delle confraternite e delle corporazioni durante la celebrazione del Santissimo Sacramento¹⁹.



Fig. 3. Cagliari, ubicazione della chiesa di Sant'Agostino intra muros nel quartiere Marina; pianta della chiesa di Sant'Agostino intra muros (elaborazione grafica dell'A.).

Nel manoscritto, la *Confraternita della Vergine d'Itria* risulta avere sede all'interno della chiesa di Sant'Agostino Nuovo. La costruzione dell'oratorio, quindi, avvenne negli anni compresi fra il 1608 ed il 1616, anno di commissione del retablo retrostante l'altare maggiore, a cui si aggiungeranno, nel Settecento, gli interventi negli apparati scultorei e marmorei. Il 15 maggio 1625, la confraternita presentò istanza a papa Urbano VIII per essere aggregata all'Arciconfraternita romana della Cintura di Sant'Agostino, ottenendo nuovi privilegi e acquisendo, a sua volta, il titolo di Arciconfraternita. Con tale atto, essa divenne parte integrante dell'Ordine Agostiniano, assumendo il ruolo di madre delle confraternite sarde ad esso affiliate, già sottomesse alla giurisdizione degli Eremitani²⁰.

Nel primo trentennio dell'Ottocento, con l'inizio della crisi dei legati pii²¹, l'arciconfraternita intraprese due lunghe controversie legali al fine di recuperare le pensioni annuali arretrate. Le cause si protrassero per un lungo periodo, con esiti sfavorevoli per

¹⁹ Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Cagliari, *Registrum Commune*, vol. 15, c. 57, anno 1609.

²⁰ Masala (2008), 390.

²¹ I *legati pii* erano dei beni, o rendite, lasciate in eredità dai privati a sostegno delle opere di bene come la costruzione e manutenzione di chiese, ospedali, asili e altre istituzioni caritatevoli e religiose. La crisi dei legati pii fu consistente in particolar modo dopo gli importanti cambiamenti politici e sociali in Italia e in Europa, a partire dall'Unità d'Italia.

l'associazione, in quanto gli edifici sui quali erano stati fondati i legati erano ormai distrutti o radicalmente trasformati²². Il 28 febbraio 1881, l'arciconfraternita fu costretta a cedere l'oratorio al Municipio, che lo unì all'asilo infantile della Marina, di cui tuttora costituisce la cappella. In seguito a tale cessione, la congrega si trasferì nella chiesa di Sant'Antonio Abate, occupando la seconda cappella a destra (fig. 4), trasferendovi l'altare marmoreo e un imponente dipinto secentesco, attribuito all'artista napoletano Ursino Buonocore, già presenti nell'oratorio²³.

Nel 1894, l'arciconfraternita intraprese il restauro del padiglione di Sant'Antonio Abate e incaricò il pittore riminese Guglielmo Bilancioni di affrescare le otto vele con scene raffiguranti la vita del santo titolare e i miracoli attribuiti alla Vergine d'Itria²⁴. Il sodalizio proseguì l'attività nel corso del Novecento, con la partecipazione costante agli eventi religiosi della città e dell'Arcidiocesi, consolidando il ruolo all'interno della comunità religiosa locale.

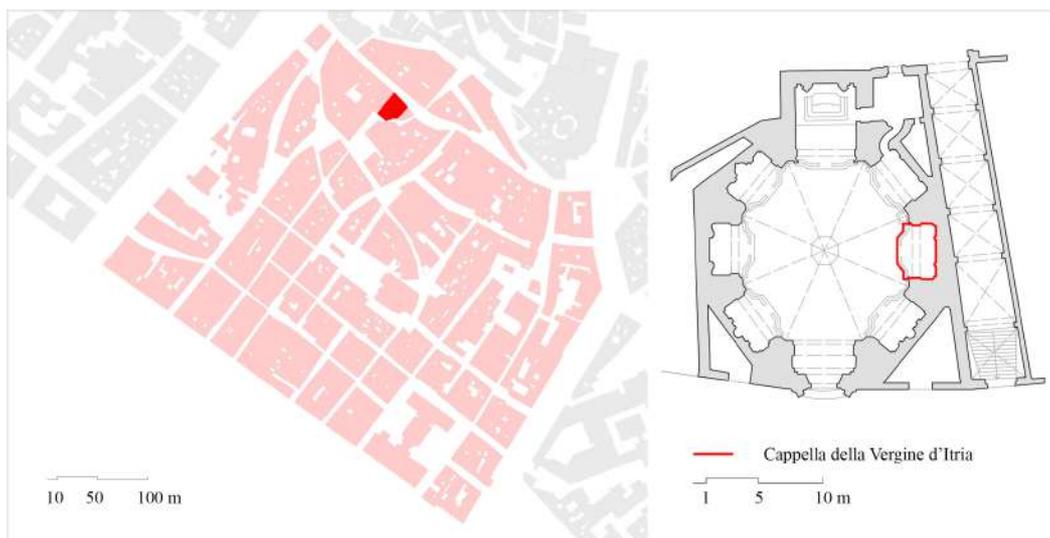


Fig. 4. Cagliari, ubicazione della chiesa di Sant'Antonio nel quartiere Marina, pianta della chiesa di Sant'Antonio (elaborazione grafica dell'autrice).

Il modello e le vicende insediative

Gli accordi per la costruzione dell'oratorio della Arciconfraternita di Nostra Signora d'Itria furono stipulati sul modello della chiesa di Nostra Signora di Montserrat, sorta

²² Archivio di Stato di Cagliari (in seguito A.S.Ca), Reale Udienza. Cause Civili, Ordini Religiosi, pp 54-55, cartella 18, fasc. 354; cartella 1009, fasc. 10673; pubblicato in Masala (2008).

²³ <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/2000049964>

²⁴ Masala (2008), 391; Mossa (1982); Naitza (1992), 66-67; Nonnis (2007).

all'interno dello stesso quartiere Marina²⁵. Risulta, dunque, fondamentale analizzare le vicende architettoniche della chiesa benedettina poiché strettamente connesse alla trasformazione del suo intorno urbano, il quale conobbe negli stessi anni il progetto, in larga parte inattuato, della nuova Università degli Studi di Cagliari e la riorganizzazione degli spazi ecclesiastici circostanti²⁶.

La riedificazione della chiesa di Montserrat, situata nell'estremità nord-orientale del quartiere Marina, a pochi passi dalla Porta Villanova, fu avviata nei primi anni del Seicento in concomitanza con i progetti di riorganizzazione urbana promossi dalla Municipalità di Cagliari e la compartecipazione di alcuni committenti ecclesiastici come la Compagnia di Gesù. Le autorità miravano a consolidare il quartiere come centro d'aggregazione e sviluppo educativo²⁷. I tentativi di fondazione dell'Università di Cagliari e del Collegio Gesuita **concepiti** all'interno del piano di trasformazione, determinarono il radicale ripensamento degli isolati e degli edifici esistenti. Per consentire la costruzione del nuovo Ateneo, la municipalità stipulò un oneroso accordo di permuta con i Benedettini, per la cessione del lotto dove sorgeva la chiesa di Nostra Signora di Montserrat. A fronte di tale acquisizione, le autorità si impegnarono a garantire un terreno antistante il convento, compreso tra le attuali vie Vittorio Porcile e Lepanto: l'area avrebbe ospitato la nuova chiesa e convento, rispettando le caratteristiche degli edifici precedenti, i cui lavori sarebbero stati totalmente a carico del Governo e del Municipio (fig. 5).

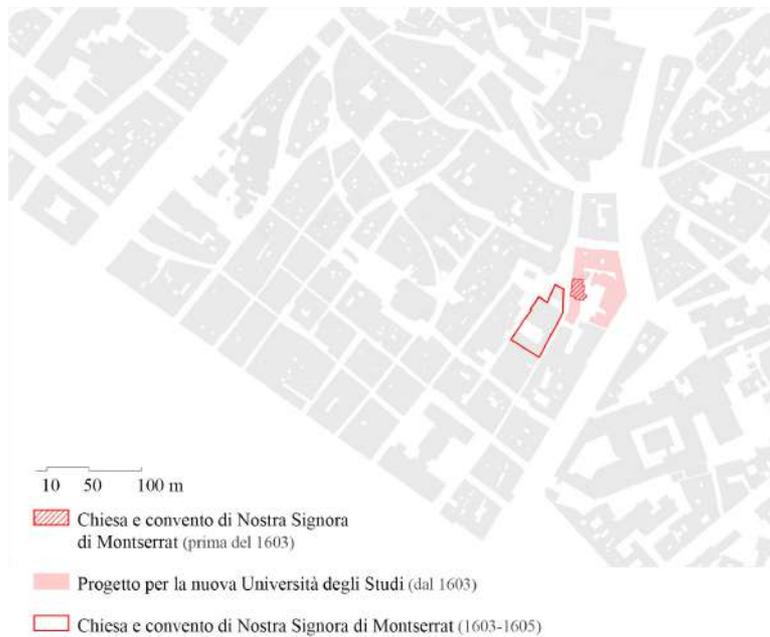


Fig. 5. Cagliari, ubicazione della chiesa e convento di Nostra Signora di Montserrat (elaborazione grafica dell'A).

²⁵ Virdis (2018), 46.

²⁶ Schirru (2020), 8-21.

²⁷ Masala (1995), 120-122.

L'Archivio di Stato di Cagliari custodisce interessanti testimonianze sulla costruzione della nuova chiesa di Nostra Signora di Montserrat e del convento dei Benedettini. Tra i documenti spicca il contratto d'appalto, risalente agli anni tra il 1603 e il 1605, con il quale gli amministratori dell'Università si impegnarono a ricostruire la chiesa benedettina secondo le dimensioni dell'edificio originale situato nell'isolato antistante ed appena ceduto dei frati²⁸.

Tra i contratti sottoscritti si annoverano anche gli accordi con i committenti Saturnino Floris e Monserrato Rossellò, probabili rappresentanti dell'istituenda Università, per la costruzione delle mura di terra cruda (*tapia crosta*) del convento, per l'impegno economico di 32 soldi per ciascun muro delle dimensioni di 18x6 palmi piccoli (4,80x1,50 m). La demolizione del convento benedettino e la contestuale fabbrica del nuovo ateneo furono affidate ai maestri Bartolomeo Pitzolo, Antioco Pinna e Girolamo Carta. Non meno trascurabili, si rivelarono le stime degli immobili acquisiti per portare a compimento il progetto, per le quali le fonti testimonia il coinvolgimento dei maestri costruttori Giovanni Antonio Barray, Monserrato Marras, Antioco Pinna e Matteo Raxis, e dei falegnami Benedetto Serra e Leonardo Grech, tutti esimi rappresentanti delle rispettive corporazioni²⁹.

Nei decenni successivi, la chiesa dei benedettini subì modifiche strutturali considerevoli. Nei primi decenni del Settecento, la residenza dei frati divenne teatro di eventi che coinvolsero diverse congregazioni religiose e il Regio Esercito³⁰. Dopo il passaggio del Regno di Sardegna alla monarchia dei Savoia, il nuovo governo intraprese intense trattative per allontanare i religiosi, culminate nel 1750 con la demanializzazione del patrimonio immobiliare dei Benedettini a Cagliari, comprendente la chiesa e diversi edifici e possedimenti. Dopo il rifiuto delle Madri Cappuccine di stabilirsi nell'ex convento, la casa di Montserrat fu trasformata in ospedale militare, secondo il progetto dell'Intendente Generale, il conte Francesco Cordara di Calamandrana³¹. Nella fase riconversione, furono realizzati i disegni che documentano lo stato dell'immobile: la pianta originaria della

²⁸ A.S.Ca, Ufficio dell'Insinuazione, Tappa di Cagliari, Atti Sciolti, notaio Alessio Gabriele Orda, vol. 438 bis, s.c. Il fascicolo include stime e contratti di acquisto di case e terreni necessari per la costruzione dell'Università degli Studi, nonché i documenti relativi alla costruzione della nuova chiesa di Nostra Signora di Montserrat e del convento dei frati Benedettini, che, a causa della fondazione dell'Università, furono costretti a trasferirsi dalla loro vecchia sede tra il quartiere Marina ed il quartiere Villanova, nella vallata *de Camos o de les Roquettes*. Nel complesso di abitazioni acquistato dall'Università degli Studi, [...] *se ha edificat ja la Igl(esi)a p(er) n(ost)ra S(enyor)a de Monserrat y casa per als flares de aquella religio [...]*.

²⁹ Ibidem.

³⁰ Masala (1995), 127.

³¹ ibidem

chiesa, di dimensioni contenute (circa 12x6 metri), presentava un semplice vano rettangolare voltato a botte, privo di presbiterio, comunicante col convento adiacente e accessibile dalla piazza.

Nel 1748, un'ispezione condotta dall'ingegnere militare piemontese Osegia evidenziò il deterioramento della volta a botte della chiesa, danneggiata dall'umidità³². La relazione descrive gli interventi di consolidamento necessari, mediante l'applicazione di "cuciture" di pietra forte nell'intradosso della volta, per garantirne la stabilità. Nonostante gli interventi, la funzione del complesso mutò ulteriormente, nel 1837, in caserma per il Corpo dei Cacciatori Franchi, passaggio che determinò l'adattamento degli spazi alla vita militare e la suddivisione della chiesa, nel frattempo divenuta cappella dell'ex ospedale, in due ampie camerate (fig. 6).

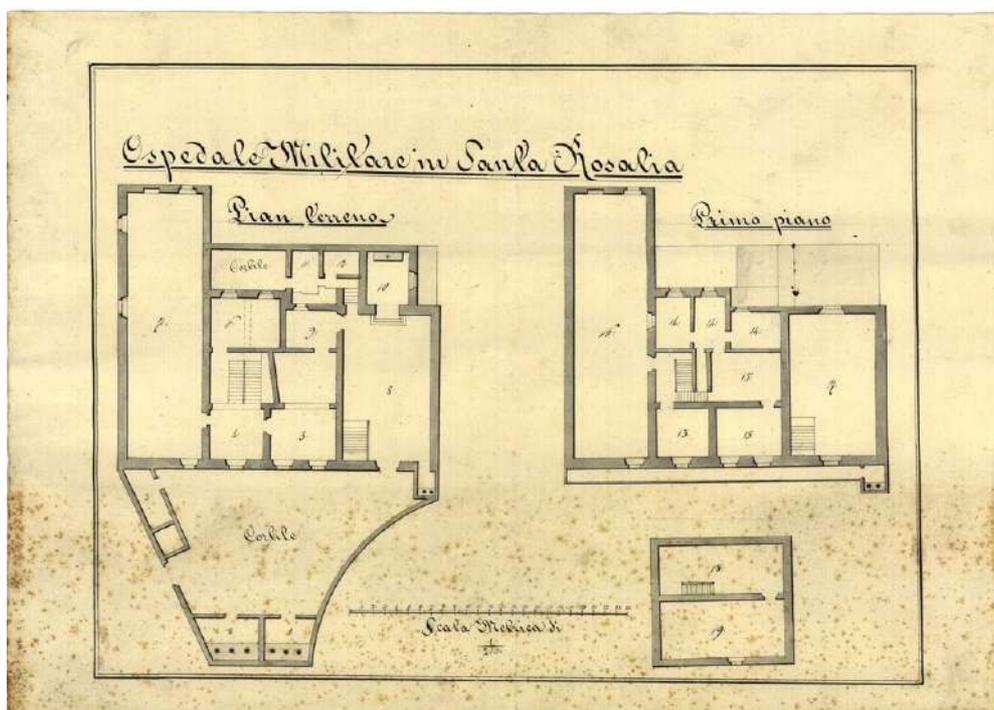


Fig. 6. Conversione dell'ospedale militare in caserma per il Corpo dei Cacciatori Franchi, Su concessione del MiC, Archivio di Stato di Cagliari.

Nel corso della crescente urbanizzazione, l'edificio ospitò diverse istituzioni. Nel Piano regolatore del 1858, realizzato da Gaetano Cima, fu designato come stazione dei Carabinieri Reali mentre la *Pianta di Cagliari* del 1882, litografata da Raimondo Dessì, lo indicava come "carcere militare", funzione protrattasi fino al 1915. Dopo un ulteriore fase

³² Scheda tecnica riportata in Masala (1995), 128.

di degrado, l'edificio fu gravemente danneggiato dai bombardamenti del 1943 e demolito nel 1944 per consentire l'ampliamento della strada³³.

La struttura semplice e sobria della chiesa di Nostra Signora di Montserrat, in linea con le caratteristiche degli edifici confraternali e con le vicende costruttive dell'Oratorio della Vergine d'Itria, segue un modello architettonico predefinito, contribuendo a plasmare le nuove dinamiche urbanistiche e sociali del quartiere (fig. 7).



Fig. 7. Cagliari, ubicazione dell'oratorio della Vergine d'Itria e della chiesa di Nostra Signora di Montserrat e confronto fra le planimetrie (elaborazione grafica dell'A.).

L'oratorio della Vergine d'Itria

La chiesa dell'Arciconfraternita della Vergine d'Itria, situata nell'attuale via Ludovico Baylle, fu edificata nei primi anni del XVII secolo lungo il fianco sinistro della chiesa di Sant'Agostino Nuovo. L'edificio presenta una pianta rettangolare, con volta a botte sorretta da archi di rinforzo, decorati con rosette di stucco. Le pareti sono scandite da paraste composite, anch'esse decorate con stucchi che conferiscono sobria eleganza agli interni (figg. 8-9).

Dal 1881, in seguito al trasferimento dell'Arciconfraternita presso la chiesa di Sant'Antonio Abate, l'oratorio fu annesso all'Asilo della Marina e posto in comunicazione con parte dell'ex convento degli Agostiniani, espropriato in applicazione delle

³³ Ivi, 131-132.

Leggi Eversive³⁴. Attualmente l'edificio continua ad ospitare l'istituto religioso, i cui spazi sono arricchiti dalla storicità e dalla dimensione spirituale della cappella.

L'esterno dell'oratorio, pur conservando l'impianto originario, subì alcune modifiche, come denota la presenza di superfetazioni rispetto alla struttura originaria. Nell'ordine inferiore della facciata, di lineare e sobria concezione, è incastonato il portale, incorniciato da una cimasa recante lo stemma con il monogramma della Vergine e sovrastato da un ampio finestrone a lunetta (figg. 10,11,12).



Figg. 8, 9. Cagliari, *interno dell'oratorio e particolare delle plasticazioni nei sottarchi* (foto dell'A.).

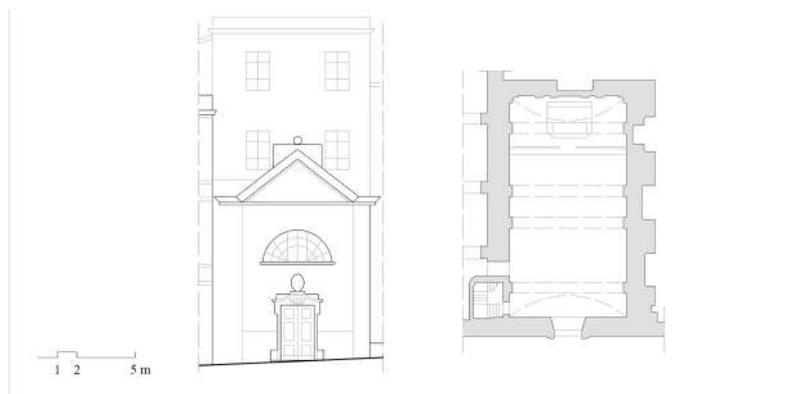
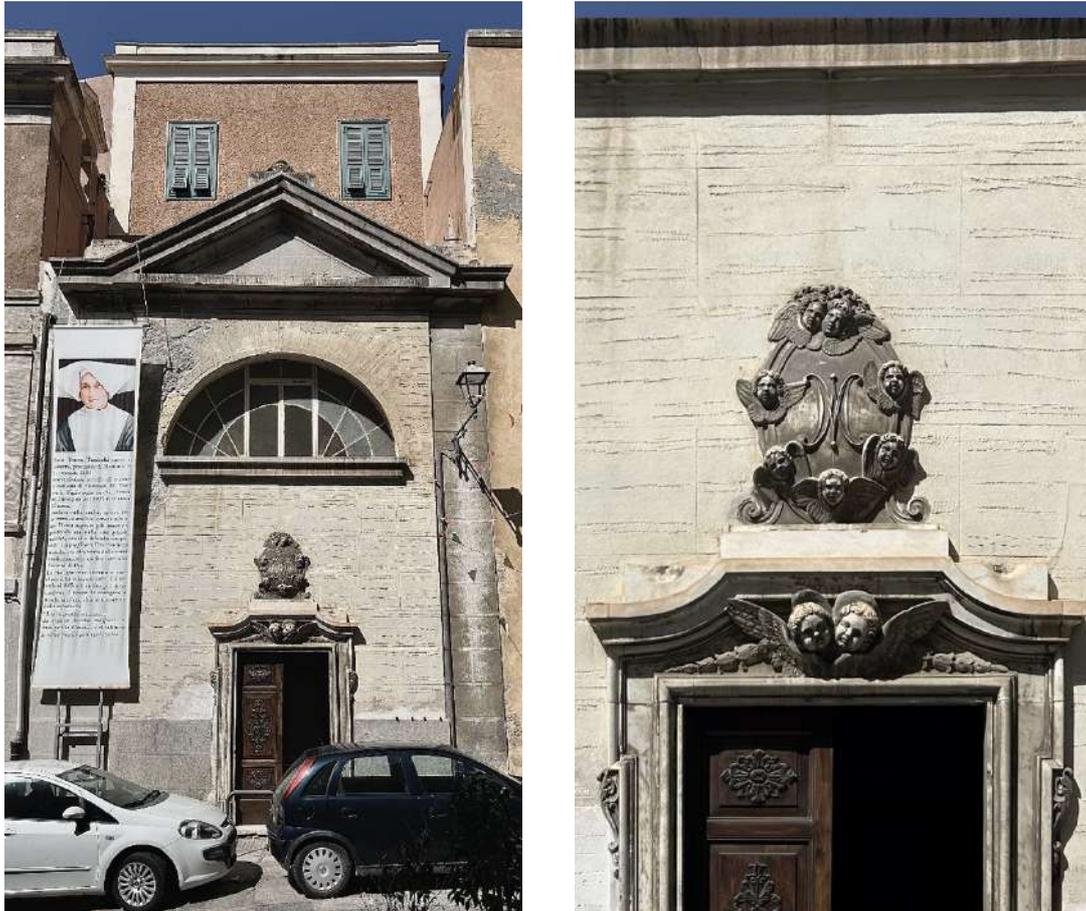


Fig. 10. Cagliari, *prospetto e pianta dell'oratorio della Vergine d'Itria* (elaborazione grafica dell'A.)

³⁴Artizzu (1989), 109.



Figg. 11, 12. Cagliari, *facciata dell'oratorio della Vergine d'Itria e particolare della lavorazione del portale* (foto dell'A.).

La vicenda costruttiva dell'oratorio ha inizio, come accennato, il 3 marzo del 1608, data in cui i Frati Agostiniani cedono ai probiviri della Confraternita della Vergine d'Itria, (...) *tot aquell tros de territori ales spalles de dita iglesia çoes dende la cantonada dela capella de Sant Nicholau fins ala porta ahont vuy es la portaria a fi y effecte que en dit territori pugan los dits germans fer y fabricar un oratori per dita vener(able) comp(agni)a y aquell si volran pugan fer y alsar tant alt com es la dita iglesia de modo que no impesca la porta ahont se ha de entrar al cor faedor en dita iglesia (...)*, con l'impegno di pagare 20 lire annue e celebrare messe ogni domenica all'interno della futura chiesa. Il sodalizio è rappresentato dal governatore Andrea Brignone e dai coadiutori Tommaso de Curtis e Paolo Amoretto, di probabile origine ligure³⁵.

³⁵A.S.Ca, Ufficio dell'Insinuazione, Tappa di Cagliari, Atti Sciolti, notaio Sisinnio Gerona, vol. 340, s.c..

Nel settembre successivo, i probiviri sottoscrissero un secondo accordo con i maestri Monserrato Marras e Giovanni Antonio Pinna per la costruzione dell'oratorio con l'esplicita richiesta di imitare le caratteristiche e dimensioni della chiesa di Nostra Signora di Montserrat. Il costo complessivo dell'opera fu stabilito in 812 lire e mezzo, da corrispondere a rate durante il corso dei lavori³⁶.

L'edificazione dell'oratorio si inserisce pienamente nell'architettura religiosa delle chiese destinate ad associazioni pie e confraternite, diffuse ampiamente a Cagliari durante il XVI e XVII secolo. Al di là della presenza eventuale di cappelle laterali o di presbiteri ben definiti, gran parte delle chiese confraternali, e non solo, della città seguivano una disposizione planimetrica simile. Si considerino, ad esempio, le chiese dei Santi Giorgio e Caterina, di Santa Restituta, San Giovanni, Sant'Efisio, San Giorgio Vescovo, Santa Chiara e Santa Rosalia, giusto per limitarsi agli edifici di culto del quartiere Marina o dei vicini distretti urbani³⁷.

L'adozione di una spazialità unitaria rispondeva allo spirito pauperistico che governò il proliferare dei sodalizi laici pii intorno alla metà del Cinquecento, capace di connotare dal punto di vista formale gli impianti planimetrici delle architetture promosse da questi gruppi. Al successo internazionale di tali modelli, contribuirono i vantaggi dovuti alla relativa semplicità delle fasi costruttive, trattandosi, nella maggior parte dei casi, di chiese modulari, ottenute dalla giustapposizione di campate indipendenti e voltate, contraffortate da profondi presbiteri e robusti corpi di facciata. Tra Cinque e Seicento, tuttavia, sulla scia dell'impeto devozionale post-conciliare, tanti edifici confraternali, di vecchia o nuova edificazione, si arricchirono di sontuosi apparati decorativi, con l'intento di esaltare la dimensione spirituale della loro missione³⁸.

I lavori di costruzione dell'oratorio si svolsero tra il 1608 e il 1616, anno in cui fu commissionata al pittore Pedro Martínez di Segovia e al doratore Attanasio di Siviglia la realizzazione del retablo per l'altare principale, per il compenso di 287 lire³⁹. Il 24 dicembre 1634, venne stipulato il contratto per l'esecuzione (...) *di diversi lavori da farsi nell'oratorio di Nostra Signora d'Itria* (...) ⁴⁰. Il maestro Giovanni Antioco Dessì, residenti nel quartiere Marina, ricevette 112 lire per la realizzazione dei banchi posizionati in prossimità

³⁶ A.S.Ca, Ufficio dell'Insinuazione, Tappa di Cagliari, Atti Legati, notaio Giacomo Manca, vol. 1152, c.329. Pubblicato in Virdis (2018), 43.

³⁷ Kirova (1995), 97; Piseddu (2000); Montinari (2016); Schirru (2021); Artizzu (1989), 112-113;

³⁸ Schirru (2014); Schirru (2020); Balestreri (2022).

³⁹ Scano (1991), p- 27, scheda 9; A.S.Ca, Ufficio dell'Insinuazione, tappa di Cagliari, Atti Sciolti, notaio Giacomo Manca, vol. 490, s.c.; 10 aprile 1616; Schirru (2020).

⁴⁰ A.S.Ca, Ufficio dell'Insinuazione, Tappa di Cagliari, Atti Legati, notaio Giovanni Agostino Cao, vol 276, c. 269. Pubblicato in Virdis (2018), 49-50; Stranamente, lo stesso contratto è anche riportato in copia in: A.S.Ca, Ufficio dell'Insinuazione, Tappa di Cagliari, Atti Legati, notaio Diego Curreli, vol. 276, c. 269.

dell'ingresso, per l'apertura di un varco e il confezionamento di una scala a chiocciola per accedere alla tribuna e per il montaggio di nuove porte (fig. 13).



Fig. 13. Cagliari, interno dell'oratorio, particolare della porta sulla scala a chiocciola diretta alla tribuna (foto dell'A.).

Nel 1789, fu realizzato l'altare marmoreo, intarsiato dallo scultore Giovanni Battista Spazi, originario della Valle Intelvi, completato nel maggio del 1790, per il compenso di 300 scudi, pari a 750 lire⁴¹. Gli elementi della mensa sacra, sebbene adattati al volume ridotto dell'oratorio, si integravano all'architettura preesistente dell'edificio, rappresentando un interessante esempio di scultura rococò della Sardegna. La composizione dell'altare segue un modello consolidato, con forte senso di verticalità, enfatizzato dalla disposizione sovrapposta dei registri e dalla leggera curvatura dei profili marmorei, la

⁴¹ A.S.Ca, Ufficio dell'Insinuazione, Tappa di Cagliari, Atti Insinuati Città, vol. 1211 (giugno 1789), cc. 252-253. Per ulteriori informazioni sull'altare si rimanda a Schirru (2011), 53-54.

quale conferisce un impatto scenografico capace di catturare l'attenzione del fedele. Le soluzioni compositive innovative con cui venne concepita la mensa, come l'uso di volute e putti, testimoniano l'abilità artistica di Spazi nel creare un'opera che fonde estetica e funzionalità, rispondendo appieno alle esigenze di visibilità e spiritualità del periodo. Dopo il trasferimento della Arciconfraternita nella chiesa di Sant'Antonio Abate, nel 1881, l'altare fu ricollocato nella omonima cappella dedicata alla Vergine d'Itria all'interno della chiesa annessa all'ex convento ospedale (figg. 14, 15).



Figg. 14, 15. Cagliari, l'altare della Vergine d'Itria all'interno della chiesa di Sant'Antonio Abate (foto dell'A.).

La descrizione dell'oratorio, completo di altare marmoreo, è contenuta nella *Guida della città e dintorni di Cagliari* proposta dallo Spano nel 1861, il quale ci dà un'immagine vicina alla forma originaria risalente all'epoca della sua costruzione: «La chiesuola è d'una navata formata a botte. Sopra l'altare maggiore ed unico, in marmo, abbi un bellissimo dipinto in tela di grandi dimensioni. Vi è figurata la Vergine d'Itria che è sopra una cassa, com'è solita rappresentarsi sotto questo titolo, portata sopra gli omeri da due sacerdoti vestiti alla greca. Allude al fatto, quando i sacerdoti greci in Costantinopoli

salvarono il simulacro miracoloso della Vergine contro l'invasione dei Turchi. Hanno un manto rosso allacciato al petto, tunicella nera sopra l'abito bianco»⁴².

Le maestranze

Nel contesto della costruzione dell'oratorio della Vergine d'Itria e della chiesa di Nostra Signora di Montserrat, emerge un aspetto fondamentale riguardante il contributo delle maestranze sarde attive durante il passaggio dal tardogotico alle influenze classiche provenienti dalla penisola italiana. Giovanni Antonio Barraì, Monserrato Marras e Giovanni Antonio Pinna ricoprono un ruolo centrale nel definire la nuova fase architettonica dell'isola, caratterizzata dal sincretismo cui si è fatto cenno. La mancanza di conflittualità fra i due linguaggi è evidente nelle opere nate a cavallo fra XVI e XVII secolo. Le maestranze responsabili della fabbrica benedettina e dell'oratorio dell'Arciconfraternita appartenevano ad un gruppo di costruttori di lunga esperienza e vissuti in un periodo di transizione, caratterizzato da influenze estetiche di varia provenienza tipiche del contesto mediterraneo. Non a caso, la commistione di linguaggi non riguardava soltanto la Sardegna, ma anche altre realtà territoriali della Corona, come il Regno di Valencia⁴³.

Giovanni Antonio Barraì, membro della rinomata famiglia di *picapedrers* cagliaritari attivi nella seconda metà del Cinquecento, non figura tra i maestri incaricati della realizzazione dell'oratorio, in quanto deceduto prima dell'inizio dei lavori. Tuttavia, il suo contributo fu determinante in numerosi cantieri caratterizzati da accenti gotici, pur già impregnati di elementi classicisti⁴⁴. Le soluzioni linguistiche e costruttive proprie dei Barraì furono, inoltre, riprese dalle maestranze a loro collegate, grazie a legami di apprendistato, collaborazioni professionali e vincoli di parentela, come nel caso di Monserrato Marras, probabilmente parente diretto di Giovanna Marras, moglie di Michele Barraì, o della omonima consorte di Pietro Barraì⁴⁵. Ma, soprattutto, sono legati da un vincolo di parentela Monserrato Marras e Giovanni Antonio Pinna, firmatari del contratto per l'oratorio della Vergine d'Itria, in quanto suocero e genero, rapporto che consolidò il legame professionale tra i due costruttori, testimoniato dalle numerose collaborazioni, cui si farà cenno in seguito.

La partecipazione di Barraì e Marras al progetto per la nuova Università degli Studi giocò un ruolo significativo nell'unire le loro visioni architettoniche, le quali vennero

⁴² Spano (1861), 227-229.

⁴³ Schirru (2018), 101-103.

⁴⁴ Per un inquadramento più preciso della figura di Giovanni Antonio Barraì si vedano: Pillittu (1990); Naitza (1992); Coroneo (1993); Segni Pulvirenti, Sari (1994); Giammusso (2014).

⁴⁵ Giammusso (2014).

trasmesse successivamente ai collaboratori, come avvenne per Pinna⁴⁶. Nel caso della chiesa di Nostra Signora di Montserrat e dell'oratorio dell'Arciconfraternita d'Itria, oltre alle affinità costruttive e ornamentali, si aggiunse un'ulteriore facilitazione dovuta alla contiguità urbanistica e temporale degli interventi e del radicamento familiare degli stessi maestri nel quartiere Marina.

Monserrato Marras e Giovanni Antonio Pinna, incarnarono perfettamente il connubio tra le tradizioni gotiche locali e le nuove influenze classiciste. Tale eclettismo trovò chiara espressione nei cantieri a cui entrambi presero parte. Nel caso del maestro Marras, ricordiamo la costruzione di una volta nella navata della cattedrale di Iglesias o la crociera presbiteriale della chiesa del Santo Sepolcro a Cagliari⁴⁷. La poliedricità del costruttore emerse anche nel restauro delle fortificazioni di Alghero, testimoniante la capacità di adattarsi a differenti ambiti architettonici⁴⁸. D'altro canto, anche Pinna si distinse, forse, come il costruttore più incline a fondere le istanze classiciste con la tradizione tardogotica, come dimostrano la sontuosa parrocchiale di San Nicola di Mira a Guspini e la facciata e torre campanaria della parrocchiale di Nuraminis, esempi emblematici del sincretismo fra diversi linguaggi⁴⁹. Le carte d'archivio testimoniano la frequente collaborazione tra i due maestri, nell'ambito dell'architettura civile e religiosa. Si possono citare, nel 1608, stesso anno di costruzione dell'oratorio, le opere eseguite in forma congiunta nei banchi, botteghe e finestre del palazzo signorile dei Cervellón, titolari della Baronìa di Samatzai, prospiciente il Bastione di Santa Caterina, di cui non permane oggi traccia. Oltre questo documento, merita attenzione l'atto sottoscritto lo stesso anno, tra dai due maestri e i Frati Agostiniani di Cagliari, per la fornitura di 8 misure e mezzo di calce, da restituirsi due mesi dopo, quando Marras e Pinna saranno impegnati in non meglio precisate fabbriche. Questo manoscritto è doppiamente interessante, in quanto rivela il grado parentela tra i due costruttori, suocero e genero, e il solido legame con i Frati Agostiniani, nello stesso anno in cui i religiosi cedono alla Confraternita d'Itria il terreno necessario all'edificazione dell'oratorio, fabbrica affidata agli stessi Marras e Pinna. Si segnala, negli stessi mesi del 1608, la partecipazione alla costruzione della volta presbiteriale nella parrocchiale di Sardara, incarico condiviso con il maestro Giovanni Canas⁵⁰.

⁴⁶ A.S.Ca, Ufficio dell'Insinuazione, Tappa di Cagliari, Atti Sciolti, notaio Alessio Gabriele Orda, vol. 438 bis, s.c..

⁴⁷ A.S.Ca, Antico Archivio Regio, vol. P5, cc. 112, 127, 147; Freddi (1961); Coroneo (1993); Segni Pulvirenti, Sari (1994); Schirru (2014), 82.

⁴⁸ Segni Pulvirenti, Sari (1994).

⁴⁹ Segni Pulvirenti, Sari (1994), sch. 68; Settembre (2020), 41.

⁵⁰ A.S.Ca, Ufficio dell'Insinuazione, Tappa di Cagliari, Atti Legati, notaio Giacomo Manca, vol. 1151, cc. 131-132; A.S.Ca, Ufficio dell'Insinuazione, Tappa di Cagliari, Atti Sciolti, notaio Antioco Gurdo Falco, vol. 346, s.c.; notaio Gampietro Paolo Mameli, vol. 664, s.c..

In questo periodo di grandi fermenti creativi, la rielaborazione di modelli e tecniche costruttive di derivazione iberica, come le volte su impianto planimetrico stellare, segna un passaggio fondamentale per l'architettura religiosa sarda. Il connubio fra tardogotico e influenze linguistiche favorì la nascita di nuove espressioni architettoniche, in cui il rinnovamento formale si coniuga con la continuità della tradizione locale⁵¹.

Bibliografia

- Artizzu F. (1989) [ed.], *Marina*, Cagliari: Silvana editoriale (= Cagliari: Quartieri storici).
- Bagnolo V., Pirinu A. (2016), *Forma e progetto della piazzaforte di Cagliari in epoca sabauda. L'opera a corno dell'ingegnere Felice de Vincenti*, Verdiani G. [ed.], Firenze: Didapress, 263-270.
- Balestreri I. (2022), *Architettura per la Controriforma e per gli ordini religiosi*, in *Storia dell'architettura in Italia. Tra Europa e Mediterraneo (VII-XVIII Secolo)*, Rosario Nobile[ed.], Milano: Pearson Italia, 465-472.
- Benedetti S. (1973), *Architettura e riforma cattolica nella Roma del 500*, Roma: Multistampa Vettori.
- Benedetti S. (2011), *Architettura della controriforma*, in *L'architettura, Progettazione, restauro, Tecnologia, Urbanistica*, I, Torino: UTET- Professionale.

⁵¹ Schirru (2014), 285-289. Casu, Dessì (1980). Mereu (1994). Serra (1984). Serra (1961).

- Borromeo C. (1960), *Instructiones fabricae et supellectilis ecclesiasticae, Trattati d'arte del Cinquecento: fra manierismo e controriforma* 3, 1–46.
- Bullita P. (2005). *L'università degli studi di Cagliari: dalle origini alle soglie del terzo millennio: memorie e appunti*, Cagliari-Oristano: Telema edizioni.
- Casalis G. (1852), *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino: Maspero.
- Casu S., Dessì A. (1980), Proposta per la classificazione di organismi ed elementi strutturali nell'architettura religiosa in Sardegna dal XIII al XVI secolo, in *Atti della Facoltà di Ingegneria*, XIV, Cagliari: Trois, 299-351.
- Cavallari Murat, A., 1961. Saverio Belgrano di Famolasco, ingegnere sabaudo quale architetto in Sardegna, *Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino*, 2, 29–49.
- Cavallo G. (2006), Due artisti marmorari lombardi attivi in Sardegna nei primi decenni del Settecento: Giovanni Pietro Angelo Fossati e Giuseppe Maria Massetti, *La Valle Intelvi. Quaderno: contributi per la conoscenza di arte, archeologia, ambiente, architettura e lettere intelvesi*, 11, 11–57.
- Corda M. (1987), *Arti e mestieri della Sardegna spagnola. Documenti d'archivio*, Cagliari: CUEC.
- Corona F. (1894), *Guida di Cagliari e suoi dintorni*. Bergamo: Istituto italiano d'arti grafiche.
- Coroneo R. (1993), *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro: Ilisso.
- Corridore F. (1899), *Storia documentata della popolazione del Regno di Sardegna*, Torino: C. Clausen.
- D'Arienzo L. (1997), *I documenti originali di fondazione dell'Università di Cagliari*. Nuoro: Ilisso.
- Dadea M. (2008), *Misterius: la Settimana Santa a Cagliari*, Cagliari: Janus.
- Deidda G., Della Maria A. (1987), *La Settimana Santa e la Sagra di Sant'Efisio a Cagliari*, Cagliari: Janus.
- Ferrara E. (1881), *La Santissima Vergine d'Itria*, Cagliari: Tip. del Commercio.
- Freddi, M. (1961), Un rilievo della cattedrale di Iglesias, *Bollettino del centro Studi per la Storia dell'Architettura*, XVII, 129-136
- Garofalo E. (2012), Le architetture della Compagnia di Gesù in Sardegna (XVI-XVIII secolo). *La arquitectura jesuítica*, 141–192.
- Giammusso F.M. (2014), I Barrai, picapedrers cagliaritari della seconda metà del Cinquecento. Stato degli studi e nuove ipotesi, *Lexicon. Storie e Architettura in Sicilia*, 19, 78–82.

- Kirova T. (1984), I Fatebenefratelli e l'ospedale di Sant'Antonio Abate in Cagliari, in *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna. Atti del Convegno Nazionale*, Kirova T. [ed.], Napoli: Scientifiche Italiane, 13-28.
- Kirova T. (1995) [ed.], *Stampace*, Cagliari: Silvana editoriale (= Cagliari: Quartieri storici).
- Lotz W. (1997), *Architettura in Italia 1500-1600*, Milano: Rizzoli.
- Maltese C. (1962), *Arte in Sardegna dal V al XVIII secolo*, Roma: De Luca.
- Manconi L. (1981), *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini a oggi*, Calasetta: Vert Sardegna Editrice.
- Masala C. (2008), *Il culto di Nostra Signora d'Itria in Sardegna: la storia, le tradizioni, le località*, Cagliari: Aisara.
- Masala F. (1991) [ed.], *Villanova*, Cagliari: Silvana editoriale (= Cagliari: Quartieri storici).
- Masala F. (1995), Iglesia y casa de Monserrate a Cagliari. Contributo per la storia della città, *Biblioteca Franciscana Sarda*, VI, 117-144.
- Mereu S. (1994), Per una storia del tardogotico nella Sardegna meridionale: nuove acquisizioni e documenti d'archivio, *Studi Sardi*, XXXI, 452-486.
- Montinari S. (2016), *Santa Restituta a Cagliari: un monumento restituito alla città*, Roma: Gangemi editore SpA international publishing.
- Montaldo G., Casu P. (2004), Architettura catalana in Sardegna, in Cundari C. ed., *L'architettura di età aragonese nell'Italia centro-meridionale*, Ortacesus: Nuove grafiche Puddu.
- Mossa, V., Campanelli R. (1982), *Dal gotico al barocco in Sardegna*, Sassari: C. Delfino.
- Naitza S. (1992), *Architettura dal tardo'600 al classicismo purista*, Nuoro: Ilisso.
- Nonnis G.L. (2007), *Cagliari: passeggiate semiserie: Marina*, Cagliari: La riflessione.
- Pasolini A.M. (2012), Don Francisco Genovés e gli argenti dell'Arciconfraternita d'Itria a Cagliari. *ArcheoArte*, Supplemento 2012 al numero 1, 703-724.
- Pillittu A. (1990), Un monumento tardogotico sardo: la chiesa parrocchiale di Sant'Amrogio in Monserrato, *Studi Sardi*, 29, 405-425.
- Pinna M. (1903), *Indice dei documenti cagliaritari del Regio Archivio di Stato: dal 1323 al 1720*, Cagliari: Tipo-litografia commerciale.
- Piseddu A. (2000), *Le chiese di Cagliari*. Sestu: Zona.
- Pulvirenti F.S., Sari A. (1994), *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Nuoro: Ilisso.
- Rassu M. (2003), *Baluardi di pietra: storia delle fortificazioni di Cagliari*, Cagliari: Aipsa.
- Scano D. (1940), *Codice diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, Cagliari: Arti grafiche B.C.T.
- Scano M.G. (1991), *Pittura e scultura del'600 e del'700*, Nuoro: Ilisso.

- Schirru M. (2008), Un artista intelvese nella Sardegna del XVIII e XIX secolo: lo scultore Giovanni Battista Franco, *La Valle Intelvi*, quaderno 12, 163–188.
- Schirru M. (2011), Giovanni Battista Spazi, professore di marmi nella Sardegna del tardo-settecento. *La Valle Intelvi*, quaderno 14, 39–70.
- Schirru M. (2013), Forme e modelli architettonici tra la Spagna e la Sardegna del '500, *ArcheoArte*, II, 281-298.
- Schirru M. (2014), I sistemi voltati nelle architetture religiose della Sardegna tra il Cinque ed il Seicento: tecniche costruttive e varianti estetiche, *Lexicon. Storie e architetture in Sicilia e nel Mediterraneo*, 18, 81–87.
- Schirru M. (2016), Avanguardie architettoniche e urbane nella Sardegna della prima epoca moderna, in *Ricerche di Architettura: Nuove Prospettive per l'architettura nella Sardegna del XXI secolo*, Marvaldi R. [ed.], Roma: Gangemi editore, 150-157.
- Schirru M. (2018), Riflessi valenciani nell'architettura tardogotica della Sardegna nei secoli XVI e XVII, in *Ecos culturales, artísticos y arquitectónicos entre Valencia y el Mediterráneo en época moderna*, Valencia: Universidad de Valencia, 91–106.
- Schirru M. (2020), Brani di microstoria urbana: le strategie insediative della Compagnia di Gesù a Cagliari tra Cinque e Ottocento, fra esigenze architettoniche e interessi privati, *Storia urbana: rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna*, 166, 2, 5–36.
- Schirru M. (2021), Le Residenze della Compagnia di Gesù nella Sardegna centrale tra Sei e Settecento: Architettura e vicende insediative, *Theologica & Historica*, XXX, 261-294.
- Schirru M. (2023), Il complesso di Santa Rosalia, dei Frati Minori Osservanti, nella Marina di Cagliari, *Unicapress/ateneo*, Resoconti 7, 217–229.
- Schirru, M. (2024), L'architettura e le dotazioni dell'Ospedale di Sant'Antonio a Cagliari tra Sei e primo Settecento, *Rime Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 14, I n.s., giugno 2024, 179–203.
- Serra E. (1992), *L'arciconfraternita della solitudine: l'arciconfraternita, la chiesa, le processioni, i cantori*, Quartu S. Elena: Fotolito.
- Serra, R. (1961), Contributi all'architettura gotico catalana: il san Domenico di Cagliari, *Bollettino del centro studi per la storia dell'architettura*, XVII, 117-127.
- Serra, R. (1984), L'architettura sardo-catalana, *I Catalani in Sardegna*, Carbonell J., Manconi F. [ed.], Cinisello Balsamo: Silvana, 125-154.
- Settembre, N. (2020), *Architettura e arte nella Sardegna meridionale in età moderna: nuovi apporti documentari*, Tesi di Laurea, Università di Cagliari: Italy.
- Sorgia G. (1986), *La studio generale Cagliaritano: storia di una università*, Cagliari: Università degli Studi di Cagliari.

- Sorgia G. (1991), Gli Agostiniani in Sardegna in epoca moderna, *Studi Sardi*, XXIX (1990-1991), 519-529.
- Spano G. (1861), *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Cagliari: Tipografia Simon.
- Stefani G., Pasolini A. (1991), Marmorari lombardi in Sardegna tra Settecento e Ottocento, *Arte Lombarda*, 98, 127–133.
- Turtas R. (2010), *I gesuiti in Sardegna: 450 anni di storia (1559-2009)*, Cagliari: CUEC.
- Virdis, F. (2018), *Documenti sull'architettura religiosa in Sardegna. Cagliari 1569-1721*, I-II. Lanusei: L'Ogliastra.
- Zedda I. (1974), *L'Arciconfraternita dei Genovesi in Cagliari nel secolo XVII*, PhD Thesis. Università di Cagliari: Italia.